

Ancora troppi casi di polio

Mezzo miliardo agli eredi

A giudizio dei periti

PROCESSO BEBawi: CLAIRE SOTTO UN BOMBARDAMENTO DI DOMANDE

A Napoli Sabin obbligatorio

A Napoli la vaccinazione antipolio-mielitica con il metodo Sabin è diventata obbligatoria: il provvedimento, del resto da noi sostenuto per tutta l'Italia fin dal primo giorno di attuazione della campagna contro il terribile morbo, si è reso necessario dal momento che in questa provincia il fenomeno della poliomielite ha presentato aspetti molto più ostinati che altrove, dovuti principalmente al fatto che un gran numero di bambini sono sfuggiti alla vaccinazione Sabin. Diamo un'occhiata alle cifre più recenti: nella seconda decade di gennaio si sono registrati in Italia 14 casi di poliomielite, uno per ciascuna delle province di Roma, Massa Carrara, Taranto, Agrigento, Caltanissetta, due a Caserta e ben sette (ossia il 50%) soltanto a Napoli. Nella prima decade di gennaio su otto casi in tutta la penisola, cinque si erano verificati nel napoletano. Del resto lo stesso scienziato Sabin, nel suo recente viaggio in Italia, aveva sottolineato la necessità di una più intensa campagna nelle zone dove la vaccinazione aveva dato minor successo ed aveva elato espressamente la Campania. E' questo il secondo caso in cui il ministero della Sanità prende un simile provvedimento: la prima volta l'obbligatorietà è stata applicata, lo scorso mese, in provincia di Foggia.

Il testamento di Churchill

LONDRA, 12. Il testamento di Churchill è stato oggi disingollato e reso noto: il defunto statista britannico ha lasciato ai suoi eredi un patrimonio valutato circa 304 mila sterline, pari a 516 milioni di lire che, detratte le passività e le imposte, si riducono ad una somma di 157 mila sterline. Churchill ha lasciato un terzo delle sue sostanze alla moglie, Lady Clementine; gli altri due terzi, divisi in parti uguali, vanno ai tre figli, Randolph, Sara e Mary. Alla moglie sono destinate inoltre tutte le proprietà personali di lui: libri, quadri, trofei, medaglie e ricordi di vario genere. Ella dovrà provvedere alla organizzazione del museo che illustrerà la vita e le opere del defunto marito. Alcuni lasciti dispongono particolarmente benefici: il più importante è quello a favore del segretario di Churchill, mister Anthony Montague Browne, che riceve una somma pari a 19 milioni di lire; tre cavalle di razza, la opzione per l'acquisto di tutta la famosa scuderia, dello studio e della casa di campagna è toccata al genero Christopher Soames, marito di Mary, e sempre per un milione di sterline Churchill che redasse il testamento il 10 ottobre 1961, sette milioni dovranno essere distribuiti ai servitori della casa.

Ippolito deve restare in cura

Le condizioni di salute del professor Felice Ippolito ne consigliano il trasferimento nella clinica per malattie nervose e mentali dell'Università di Roma. Questo è il parere del professor Antonio Cirincione, Giovanni Alemà e Mario Silvani, incaricati dal presidente della quarta sezione del Tribunale di Roma di esprimere una consulenza tecnica sulle condizioni di salute dell'ex segretario generale del CNEN. I tre consulenti hanno puntualizzato il loro responso in questa breve relazione: « 1) Il detenuto Felice Ippolito presenta in atto una labirintopatia post-operatoria da esostosi otolitiche, aggravata dal disturbo operatorio, con imponenti disturbi neuro-vegetativi e stato d'istocorticoidi. 2) Tale condizione morbosa da considerare postuma, trasforma la sua subita operazione. 3) L'affezione richiede l'applicazione di una cura farmacologica mirante ad attenuare la reattività del sistema nervoso vegetativo. E' opportuno che tale terapia sia però preceduta da accertamenti specialistici. Per tali accertamenti e la successiva cura, appare opportuno il trasferimento del detenuto presso la clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma, che appare pienamente rispondente alle necessità del caso ».

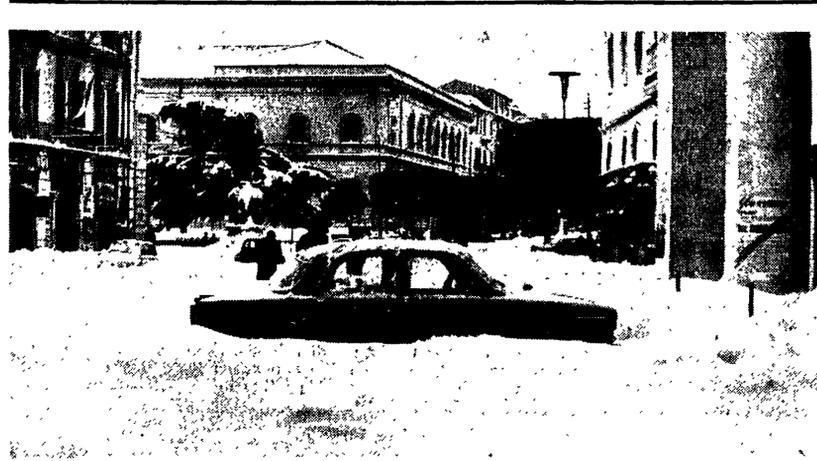
La trappola anagrafica

Claire Ghobrial ha aumentato ieri il « diritto di pretesa » sulla condanna per omicidio evadendo forse mentito sulla propria data di nascita? Dopo otto ore di domande e contestazioni, la parte civile, degli altri avvocati, proprio allo spirare della doppia udienza, un difensore del signor Bebawi l'ha gettata come un trascurabile dettaglio. Siccome non è tuttora certo, vuol dire esattamente: « non dire e non quando è nato? La prima reazione è stata stizzosa: non so che cosa voglia farci con la mente, comunque sul passaporto. Sul passaporto non si legge bene, sembra 1932. E' 1932, come appare lì. Sicura? Sta scritto così. Ma conferma? Conferma. Come va che sia un altro passaporto, nei redati anagrafici del Cairo e secondo il marito è invece 1928? La voce della donna ha vibrato d'ira: mio marito e i suoi familiari sono esperti falsificatori di documenti; sul secondo passaporto risultò che non è l'unica contraffazione, anche i visti e i rinnovi sono fatti in casa. Un'altra accusa sulla testa di Bebawi, ma per ora torniamo all'età. Il sorriso soddisfatto dell'avvocato fa credere che, falsificazioni o no, il librone dello stato civile egiziano parli chiaro. Che significa? E' semplice: questa donna mente perfino sulla data di nascita, figurarsi per il resto. Per questo, più strettamente processuale, quello delle prove per e contro, il valore è abbastanza circoscritto. Trentasette anni. Si può capire — e qualcuno lo dice — che Farouk Chourbagi, buonanima, volesse infine liberarsi di una amica parecchio più matura di lui e con tante complicazioni. Quanto alla sapiente progressione dell'avvocato e alla risonanza ottenuta immediatamente con il « jolly » speso solo in fine di partita niente da dire. Ci sarebbe solo da considerare quanta consolazione sia da ricavare dal fatto che non su prove si punta (anche perché il mercato è scarso di tale merce) ma su colpi psicologici. Siamo al di là di questo o quell'imputato, siamo al cuore di un sistema che non amministrare giustizia che, vedi caso, è il nostro.

Fino a tardissima sera è proseguita l'udienza — Gli avvocati di Youssef assicurano che la donna si è più volte contraddetta: i testimoni la smentiranno

Quanti anni ha Claire Ghobrial Bebawi? E che fine ha fatto il suo cappotto blu-verde? Una intera giornata di fitto interrogatorio (dalla mattina fino a tardissima sera) si può forse condensare in queste domande, alle quali la bella egiziana ha risposto con argomenti che i difensori di Youssef Bebawi hanno definito non troppo convincenti. La prima domanda è stata del P.M. « La testimone Caterina Williams ha detto che dopo il dicembre del 1963 l'imputata non ha più visto Farouk e non ha più voluto vederlo. E' vero? ». CLAIRE (con voce sferzante) — La Williams mente. Se verrà in aula, lo dimostrerò. I miei rapporti con Farouk non li riguardo. P.M. — Lei disse alla signora Cohen che dopo il mese di novembre 1963 non le interessava più? CLAIRE — Alla Cohen non ho mai detto di non essere più innamorata di Farouk. P.M. — Il teste Abdul Aliena l'esorcò nel dicembre del '63 a troncare la relazione con Farouk? CLAIRE — Non ho più visto Abdul dal maggio del 1963. P.M. — Conferma che il 18 gennaio 1964, cioè il giorno del delitto, ebbe un attacco di « bassa pressione »? CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione. P.M. — Lei dice che qualche goccia di vetriolo l'abbia raggiunta sulla mano? CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. PRESIDENTE — In omnia non fu colpita dal vetriolo alle mani? CLAIRE — No. Quando vidi mio marito venirmi incontro mi coprii la faccia con un braccio e non con le mani. CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Portavo molti soldi a Roma il 18 gennaio perché volevo acquistare un gioiello. Lo conferma? CLAIRE — Sì. Gli in dicembre avevo molti denari e stavo per comprare un anello. Quando tornai ero decisa ad acquistarlo. P.M. — Ha detto che in Grecia suo marito fece pressioni perché lei confessasse. Le indicò anche le modalità? Cioè, le disse come avrebbe dovuto esporre gli avvenimenti del delitto? CLAIRE — Avrei dovuto dire che c'era stato una lite con Farouk e che egli mi aveva offesa, dicendomi che ero brutta e vecchia. Risposi a Youssef che ciò era ridicolo. P.M. — E come avrebbe dovuto giustificare il possesso della pistola e del vetriolo? CLAIRE — Non parliamo di ciò. Ci fermiamo solo al momento del delitto, per cui dissi che non potevo avere assolutamente alcun motivo di uccidere Farouk. Conclusione delle domande del P.M., il presidente ha dato la parola alla parte civile, e precisamente all'avvocato Gabriella Niccolai, che ha cominciato le sue contestazioni. NICCOLAI — Perché il 15 gennaio, dopo aver promesso a Farouk di telefonargli nel pomeriggio, decise improvvisamente di partire con suo marito, il quale l'aveva picchiata e maltrattata? CLAIRE — Quel giorno Youssef non mi picchiò. Io sono una persona molto pudica. Farouk mi picchiò perché non volevo fare l'invoso proprio in quel momento in cui stava per cedere e affittarmi un appartamento a Roma. CLAIRE — Dove aveva preso i soldi che aveva il 18 gennaio? Glieli aveva dati suo marito o Farouk? SABATINI (difensore di Claire, intervenendo) — Ma dove siamo arrivati? Ora si dice che non ha rubato! Mi oppongo alla domanda. CLAIRE — Questa è una domanda insolente. Fatela a una ladra, non a una signora, che, come me, ha dovuto sempre molti soldi. E poi ditemi almeno se volete sapere perché avevo denari in lire o in dollari o in dracme. PRESIDENTE — Le era stato dato da suo marito quel denaro? CLAIRE — Youssef mi dava del denaro di tanto in tanto. Poi, come ho detto, vendetti alcuni gioielli. PRESIDENTE — Ora senta le domande che le rivolgo non sono mai insolenti. CLAIRE — Non mi riferivo a lei, signor presidente. PRESIDENTE — Tutte le parti che sono in questo processo meritano rispetto. CLAIRE — Mi scusi. Con queste battute anche le domande della parte civile sono state esaurite. E' stata la volta dell'avvocato P.M. LIA — Può parlarsi della telefonata che fece a Farouk, poco dopo essere arrivata a Roma con suo marito il 18 gennaio '64? CLAIRE — Farouk mi pregò di raggiungerlo a casa. Gli dissi che non era possibile. Egli insistette dicendomi che sarebbe andato subito in ufficio e che avremmo potuto incontrarci lì. LIA — Quanto tempo durò questa telefonata? CLAIRE — Qualche minuto. LIA — Conferma che, raggiunto l'ufficio di Farouk, stette seduta cinque o 10 minuti sulle scale dopo aver bussato inutilmente alla porta? CLAIRE — Sì, stetti seduta, poi mi stancai, scesi un paio di rampe, risalii e mi sedetti sul letto. Non posso dire per quanto tempo perché non ero con l'orologio alla mano. LIA — Quali discorsi vi furono con Farouk allorché ci incontrate? CLAIRE — Gli dissi che lo avevo aspettato per qualche minuto e si giustificò affermando che aveva incontrato una persona. Poi entrò. Mi tolse le scarpe, mi sedette e disse che ero spaventata. Mi rimisi il foulard. Mi chiesi: « Hai sentito la mia mancanza? ». Gli risposi di sì. Insistette: « Mi ami? ». « No », soggiunsi. Replicò che non ci credevo. Mi disse anche che mi amava e questa volta fu io a rispondere che non ci credevo. Poi ci sedemmo sul divano. Dissi che nella stanza non c'era aria e mi alzai per aprire una finestra. Lui la richiuse, perché era malato di sinusite. LIA — Farouk, appena arrivato nell'ufficio, disse che aveva appreso lo scandalo di un poltroncina. Perché lei non fece la stessa cosa nonostante che, come ha detto, avesse caldo? CLAIRE — Non avevo caldo. Volevo aprire la finestra perché l'aria era viziata.

ANCORA NELLA MORSA DELLA NEVE



CAMPOBASSO — La piazza centrale della città come appariva dopo la bufera foto Adriano Mordenti)

Con i soccorritori nei paesi isolati

La lunga marcia nella neve per raggiungere Baranello e Ripalimosano

Dal nostro inviato
CAMPOBASSO, 12. Lentamente, troppo lentamente, il Molise sta uscendo dalla coltre di neve che lo ricopre ormai da quattro giorni. I primi soccorsi ai quattro più prossimi Campobasso hanno ristabilito, nel corso della giornata, i primi contatti. Ci vorranno ancora due giorni di lavoro intenso prima che si possa dire di aver superato definitivamente la scelta drammatica che la bufera dei giorni scorsi ha impresso a tutta la regione. I drammi singoli si accavallano a quello collettivo. Per tutta la giornata, ad esempio, non si è riusciti a stabilire un collegamento, sia pure d'emergenza, con la piccola frazione di Baranello-Fontepolo, dove da due giorni una ventina di 67 anni, Anna Nino aspetta di essere ricoverata in ospedale. « Due giorni fa — mi dice il dottor Luigi Carugno che ha chiesto i soccorsi — sono riuscito ad arricare: sembrava che

la strada fosse in qualche modo vicinata e poi lunghe ore di tiepidissimo sole — se qualche risultato è stato raggiunto. Questa mattina un paio di comuni intorno a Campobasso hanno visto giungere i soccorsi. A Ripalimosano, 7 Km. dal capoluogo, lo spazzaneve è giunto nella prima mattinata. Tutto il paese era raccolto in piazza, a festeggiare l'arrivo. Il paese riprende fiato dopo la sosta di 4 giorni: subito qualche « respa » si muove, carica di pane, per rifornire Campobasso (da Ripalimosano arrivano ogni giorno al capoluogo quintali di pane e di latte); prima di pranzo la sua apparizione la prima corriera. E una ripresa ancora parziale: soltanto la strada di accesso al paese è liberata, alla mena peggiora. La « respa » deve infatti ripartire subito per tamponare altre situazioni di emergenza; e a Ripalimosano avviene la stessa scena che si ripeterà nel pomeriggio sulla strada di Baranello. Non la strada, ma il paese, non si può lasciare. Quando vedono che lo spazzaneve ripassa senza fermarsi, bloccano la strada. La discussione dura per una settimana, ma alla fine si decide: si sta tentando di portare soccorso ad una donna che deve essere ricoverata d'urgenza in ospedale, ormai già malinco, a lasciarci passare.

Tuttavia, il « sacrificio » della piccola frazione rischia di essere inutile. La « respa » della provincia lotta inutilmente per oltre un'ora; si tenta di aprire un varco qualche metro nella neve che supera i due metri. Ma si può arrendersi. Appartiene ad un'antica tradizione, in quel mezzo meccanico rimane semioscurato. Non ci sono, e anche più potenti La Provincia possiede i mezzi anche due turbine polverizzatrici; ma sono impiegate a riaprire la strada per Campobello, piccolo centro a 1400 metri d'altezza, separato da un vallone di neve. Nelle immediate vicinanze di Baranello, cioè nel raggio di qualche decina di chilometri c'è invece solo un altro mezzo capace di aprirsi il passo: una motonivatrice. Appartiene ad un privato ed a questi bisogna ricorrere per tentare di raggiungere Fontepolo. Ma a sera tardi gli operai sono ancora ben lontani dalla frazione. Si deve dunque solo alla clemenza del tempo — che oggi ha offerto soltanto una breve ne-

stazione aveva da obiettare, ora ci ironia, ora con candore, ora con calcolata polemica. (C'è chi argomenta: l'irrequietezza di un avvocato di parte non è buon segno. Ma sa ancora di introspezione). In ogni caso, la signora ha ripulito il melodramma e si è intonata al risentimento, con « beccate » anche salaci. Come mai aveva tanti quattrini nella borsetta prima e dopo l'omicidio? Questa è una domanda insolente che si può rivolgere a chi è accusato di furto, non a me. Quanto tempo durò tutta la scena nell'appartamento di via Lazio? Non stavo guardando l'orologio. Che cosa scrisse il marito da Kartum? Se lui ha le lettere le tiri fuori, io non ricordo. Quando ha distrutto gli ultimi biglietti di Farouk? Non so, se avessi previsto il delitto avrei scritto un diario. Non sempre, però, la stessa sicurezza, buona magari per studiare. Una dose abbondante di non so, non ricordo, e qualche ingenuità hanno fatto da scudo ad altre domande. Lei ha detto che la pistola l'indusse dopo l'omicidio a fare tutto ciò che suo marito diceva; come mai ad Atene accettò di dividere la stanza con lui? E perché avrebbe dovuto farlo? Perché non si è accorto che Farouk non gli chiedeva aiuto almeno a qualche persona amica. Quali amici? Mi dispiace, ma ero in cattive condizioni. Infine i soliti accenti di suscettibilità, di « diritto di pretesa », di « diritto di pretesa ». Lei ha detto che trovò in mezzo alla lite fra suo marito e Chourbagi non chiamò gente? Sarebbe stato assurdo creare scandali per una discussione privata. Se aveva tanta tenerezza per Youssef perché dopo le rivolte non tentò di soccorrerlo, di avvertire la polizia o qualcuno comunque? Idem come sopra. Contestò alla governante Gisela Henke la pretesa relazione con Youssef? Non potevo discutere di certe cose con una serva. Visto che tanti conoscevano il suo legame extracongiugale, come mai non parlò con suo marito? Nessuna donna mi ha raccontato. Così mattina e pomeriggio. Alla fine: questa e questa sola è la verità! Pochi minuti dopo, ripetendo esattamente il contrario, l'uomo ha concluso nello stesso modo. In aula c'era, rioscizio e attento. Il tenente Sheridan (in prima, Ubaldo Lyu, attore). Chissà, forse lui...
Giorgio Grillo

Iniziativa del PCI per Puglia, Campania, Lucania

Nonostante un timido sole comparso qua e là — ma la temperatura non ne è stata affatto mitigata — la situazione rimane gravissima in tutte quelle zone del Meridione colpite dalle massicce nevicate dei giorni scorsi. Gran parte della Basilicata è paralizzata: gli spazzaneve hanno dovuto indietreggiare di fronte ai metri di alti quasi sei metri. Un locomotore ferroviario che si era avventurato sul binai è deragliato fra Barile e Rapolano. Conclusione: almeno un centinaio di comuni del Potentino e del Materano sono ancora bloccati. Trentadue comuni sono inaccessibili anche nella provincia di Foggia; in sessanta sono carichi di neve. Il servizio di teleselezione per gli elicotteri messi a disposizione dal governo non si sono potuti, e anche più potenti La Provincia possiede i mezzi anche due turbine polverizzatrici; ma sono impiegate a riaprire la strada per Campobello, piccolo centro a 1400 metri d'altezza, separato da un vallone di neve. Nelle immediate vicinanze di Baranello, cioè nel raggio di qualche decina di chilometri c'è invece solo un altro mezzo capace di aprirsi il passo: una motonivatrice. Appartiene ad un privato ed a questi bisogna ricorrere per tentare di raggiungere Fontepolo. Ma a sera tardi gli operai sono ancora ben lontani dalla frazione. Si deve dunque solo alla clemenza del tempo — che oggi ha offerto soltanto una breve ne-

L'arringa di Delitala in difesa di Nigrisoli

BOLOGNA, 12. E' possibile condannare un imputato, modificando, sia pure solo parzialmente, il capo di accusa, senza ledere il diritto alla difesa e quindi la libertà garantita al cittadino? Ponendo al centro della prima parte della sua arringa un simile problema, Delitala ha riportato il caso Nigrisoli nell'empireo dei principi. Ma è un empirico questo, non metafisico: esso pratica una regola la nostra vita quotidiana. Così l'udienza è stata serena di contenuto anche se pittoresca nella forma. Preceduta dal ballo dei Bacocchi s'è trasformata in aula accademica. Delitala che disputa andando su e giù dietro un banco di addiritura sedendosi sul banco posteriore ha tutta l'aria di un docente universitario. De Marsico che, la mano sull'apparecchio acustico, lo interrompe a un vivace contraddittorio: i due professori cercano, con cortesia, paria alla malizia, di cogliersi reciprocamente in fallo, cantan-

Dario Natoli

te del loro dramma, rischiano di essere abbandonati nuovamente. Intanto ancora un centinaio di comuni sono isolati; e lo saranno ancora per molto, vista che nemmeno l'ANAS, certamente più attrezzata, è riuscita a riaprire, in 80 ore di lavoro pressoché ininterrotto, la statale sinistrica che attraversa il medio Molise. Dopo la lotta di ieri, gli operai e i tecnici dell'ANAS hanno ripreso il lavoro alle 4 del mattino, alla luce di potenti riflettori. Tuttavia, a mezzogiorno c'erano ancora una ventina di chilometri da sgomberare: a notte il lavoro non era ancora terminato. Quanto durerà questa tragedia? Se il tempo « si mantiene », dicono, in due giorni saremo quasi alla fine. Se il tempo si mantiene. Le speranze non sono legate al lavoro e alla tecnica degli uomini resi impotenti dalla scarsità dei mezzi. Bisogna arrendersi in un dato momento. Neppure addietro la buigiarda serenità della neve, illuminata dal sole, la economia di interi paesi rischia di andare in malora.
Dario Natoli

«L'accusa non può cambiare veleno!»

te del 14 marzo? Le parole, ascoltate dal notaio. Neppure la parte civile crede, al braccio offerto da Ombretta per l'impegno in un supremo atto di sacrificio e d'amore ed è costretta a ricorrere al clorotormo o al cloroformo per sterzare la vittima. Ma queste sostanze hanno un odore forte (che nessuno ha sentito), profocano alla vittima irritazioni alle mucose e avrebbero, premute sulla bocca, scolorito il rossetto (giacché intatto). «Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indagini e neppure univoi ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto divenire prova, se abbiamo detto noi stessi fin dall'inizio: la sincurarina nel caradavere. Ma oggi, dopo gli accertamenti di Firenze e di Roma, neppure l'accusa creata dalla sincurarina, ed ecco allora la parte civile, per bocca del maestro e amico De Marsico, venire a dire che basta la presenza di un ortocurano non meglio specificato, per la condanna. Eh, non signori! — esclama a questo punto il professore

maizzando la sbermaglia col professore avversario — il capo d'imputazione contestato a Carlo Nigrisoli parla di sincurarina. No, vi chiediamo, o giudici, di controllare la presenza di quella sostanza con nuove indagini scientifiche; voi ordinate quel controllo e l'esito è stato negativo. Ora l'accusa non può cambiare veleno, sostituire alla sincurarina, che so?, la destotubocurarina. Tocava al P.M. indicare a suo tempo, nel capo d'imputazione, quella sostanza. Non allora vi avremmo chiesto indagini per controllare anche la destotubocurarina. Possiamo chiederle, ora, in tale caso, dove intendeva il processo istruttorio... Il dilemma di Delitala è chiaro: o soluzione o rinnovamento dell'istruttoria. Il P.M. si dice impossibile, la putrefazione dei resti della povera Ombretta, compromette gli accertamenti. Gli risponde: e allora Carlo Nigrisoli dovrebbe pagare con l'ergastolo gli errori della Procura della Repubblica?». **Pierluigi Gandini**

Andrea Barberi